

Lettere d'amore di Enrico VIII ad Anna Bolena

*Traduzione e cura di Iolanda Plescia
Con un saggio di Nadia Fusini*

Indice

Anna, Enrico e l'amore <i>di Nadia Fusini</i>	7
Lettere d'amore di Enrico VIII ad Anna Bolena	35
Dalla mano del Re: lettere d'amore ad Anna Bolena <i>di Iolanda Plescia</i>	109

Titolo originale: *Love Letters from King Henry VIII to Anne Boleyn*

Traduzione dall'inglese di Iolanda Plescia

© 2013 Nutrimenti srl

Prima edizione ottobre 2013

www.nutrimenti.net

via Marco Aurelio, 44 – 00184 Roma

Art director: Ada Carpi

ISBN 978-88-6594-255-0

ISBN 978-88-6594-256-7 (ePub)

ISBN 978-88-6594-257-4 (MobiPocket)



Hans Holbein, *Ritratto di Enrico VIII*, 1536, Museo Thyssen-Bornemisza, Madrid.

Anna, Enrico e l'amore
di Nadia Fusini

In queste lettere Enrico è un uomo innamorato. Trepidante. Galante e generoso. Attento ai desideri dell'amata. Preoccupato della sua salute, si informa con sollecitudine se Anna sta bene, se si tiene al riparo dalle epidemie, in particolare da quella *pestis sudorosa*, o *sudor anglicus*, o malattia del sudore che è scoppiata con grande virulenza, mettendo tutti in fuga da Londra. Chiede se non abbia bisogno di un medico, pronto a mandarle il suo... La corteggia con zelo, e con provocanti metafore: come quando le annuncia di averle mandato della carne di cervo – la carne del cervo che ha appena cacciato; e non rinuncia a giocare con la quasi omofonia tra *heart*, cuore, e *hart*, cervo... E aggiunge che la propria carne vorrebbe offrirle... Sempre per lettera i due amanti commentano i regali che si scambiano: gioielli con dentro incastonati ritratti, collane, pendenti... A Enrico piacciono le pietre preziose, gli ori, gli smalti: ha appena dato incarico a Holbein, pittore ufficiale a corte, di inventare gioielli che tra le maglie intreccino le iniziali dei due amanti HA, cioè Henry e Anna; oppure HISA, e cioè Henry Immuable Serviteur de Anne. Da Anversa ha fatto venire Peter van der Wale, e l'ha nominato 'gioielliere del re'. Altri miniaturisti e tagliatori di pietre

preziose sono venuti dai Paesi Bassi fuggendo le persecuzioni religiose e si sono stabiliti a Londra, che è divenuta il capoluogo dell'oreficeria. I gioielli sono simboli di ostentazione, evidenza del rango, esibizione di gusto e ricchezza, e anche messaggeri d'amorosi sensi, ruffiani intriganti che assecondano comunicazioni segrete. Anna, ad esempio, gli manda un gioiello dov'è raffigurata una donna pazza di dolore su una nave in tempesta. È un messaggio cifrato per Enrico, il quale capisce l'allegoria: così Anna significa quanto difficile sia la sua condizione di donna, che ama un uomo ammogliato. E subito si affretta a ripetere le sue promesse. Sembra non avere altra preoccupazione che quella di persuadere la sua dama di quanto l'ami, di quanto solido e fermo sia il proprio impegno verso di lei...

La faccenda è seria; *the great matter*, e cioè la questione grossa come una casa, anzi come un regno, è che il nobile amante, il quale scrive tanto trepide lettere, è per l'appunto un uomo sposato, con tanto di moglie e figlia. È vero: sta procedendo verso il divorzio adelante, ma con giudizio... Perché non è un Enrico qualunque: è Enrico VIII, re d'Inghilterra e signore d'Irlanda... È Enrico Tudor, il figlio di Enrico VII, fondatore della dinastia.

Nei molti ritratti ufficiali, sempre di Holbein, ci appare come un uomo grande, grosso e corpulento, ben ritto sulle gambe aperte, le mani sui fianchi, i gomiti in fuori, sicuro di sé, aggressivo, aitante. Sfoggia in aperta evidenza una forza virile e muscolosa che tutta si condensa nella gonfia brachetta – a conferma di un potere che si sostiene e rinnova nella potenza procreativa. Perché non

v'è dubbio che proprio sulla performance sessuale si fondano le dinastie regnanti.

È proprio questo, però, il punto debole del nostro aitante monarca, il quale, per quanto sia bello e forte e dispotico, sembra non riuscire a depositare nel grembo della sua regina Caterina d'Aragona il seme del futuro. Dopo anni di matrimonio tutto il raccolto consiste in una figlia, una deludentissima femmina, mentre crescono gli aborti, i parti prematuri, le morti precoci dei regali infanti, e soprattutto cresce il disamore tra i due coniugi.

All'inizio Enrico è innamorato della sua regina. Caterina è in tutto e per tutto, in ogni gesto, regale. Se Enrico VII Tudor l'ha scelta in matrimonio per il figlio primogenito è per questo: perché la stirpe Tudor entri nella *champions league* d'Europa. Non v'è nobiltà più antica di quella di Spagna, con lei i Tudor si accreditano tra le grandi monarchie del tempo. Non bisogna dimenticare che Enrico ha conquistato la corona con la forza; c'erano almeno altri cinque eredi con pretese, altrettanto, se non più fondate, delle sue. Ma Enrico è astuto, machiavellico, particolarmente versato nella geopolitica dei matrimoni combinati a scopo di rafforzamento della schiatta. E non v'è dubbio che architetti bene le sue faccende: il suo proprio matrimonio con Elisabetta di York, la figlia maggiore di Edoardo IV, è un trionfo di ingegneria dinastica: chiude così, alla grande, la Guerra delle due rose, consegnando titoli sicuri alla corona ai figli che nasceranno dalla riunione delle due casate. Ora accaparrandosi Caterina, assicura al figlio Arturo e dunque alla sua progenie un ruolo di primo piano tra i potenti della terra.

Il matrimonio tra Caterina d'Aragona e Arturo viene celebrato il 14 novembre 1501: Arturo ha quindici anni e Caterina sedici. E quando cinque mesi dopo Arturo muore, il buon padre subito s'affanna perché il secondo figlio, Enrico, ora erede al trono, possa sposare la moglie del fratello, e ottiene a tale scopo la dispensa di Giulio II, adducendo la testimonianza che tra i due giovani rampolli, principi adolescenti, non c'è stato il tempo di consumare il matrimonio. Papa Giulio, seppur perplesso, alla fine acconsentirà: Caterina sposa Enrico, e il 24 giugno 1509 la principessa spagnola viene incoronata regina d'Inghilterra.

Anche con le proprie figlie, Enrico VII non sbaglia un colpo: la figlia più grande, Margaret, va in sposa alla Scozia, e la più piccola Mary a Luigi XII. Quanto a sé stesso, alla morte di Elisabetta di York, trama per sposare Giovanna, la vedova di Borgogna, sorella di Caterina d'Aragona, la quale sarà pure considerata pazza, ma ha dato al marito, prima che morisse, due eredi maschi pieni di salute e parecchie femmine (che si sa, contano di meno). Però questo matrimonio non gli riuscì.

Il matrimonio di Enrico e Caterina invece è un successo. I due si piacciono. Enrico è bello, sportivo, esuberante, Caterina è devota, calma, serena, e benché di sei anni più vecchia di lui, Enrico la ammira estasiato. Viene da una corte ricca di splendori e di tesori, rispetto alla quale la corte inglese è barbarica. La madre Isabella è famosa per bellezza e cultura. È stata lei la sponsor di Colombo, che ha mandato a scoprire le Indie e lui si ritrova in America e riporta da lì immensi tesori, di cui la corte di Spagna si adorna.

Enrico è vergine. Caterina anche, se crediamo a ciò che sempre affermerà: che il primo matrimonio non fu consumato. Di lei Enrico si fida ciecamente. È intelligente, e sa giudicare gli uomini. È calda, sa farsi amare, ha il dono della diplomazia e dell'amicizia. E subito tesse le fila che stringono l'isola alle grandi famiglie del continente. In più, concepisce con ammirevole prontezza, segno di buon augurio, prova della salute sessuale di entrambi i partner. Ma il parto è prematuro: la bambina nasce morta. Subito dopo nasce un figlio maschio vivo, a cui viene dato il nome del padre. Il novello genitore felice, fregiandosi dell'epiteto di *Coeur Loyal*, si produce in tornei e giostre davanti al mondo intero per la gloria della sua meravigliosa regina. Sette settimane dopo, nella magnifica *nursery* di Richmond, il neonato Enrico muore. Caterina sprofonda nel lutto e si isola nella preghiera, Enrico si macera nel senso di colpa: che cosa ha fatto per meritare questo? In che modo ha offeso Dio? Se il figlio nasce deforme è senz'altro colpa della donna, ma se nasce e subito muore è chiaramente una punizione. Ma di quali peccati Dio lo punisce?

Per un po' si distrae al solito modo dei maschi, andando in guerra, o tuffandosi nel letto di qualche cortigiana. È proprio di quei mesi l'inizio della relazione adultera con Elizabeth Blount, più affettuosamente detta Bessie. Nel gennaio 1515 un altro figlio nasce di otto mesi, morto. Un anno dopo, il 18 febbraio 1516, a Greenwich la regina partorisce di nuovo, questa volta una creatura sana, robusta, ma è una bambina: verrà chiamata Maria. Tre anni dopo un'altra figlia nasce morta, o muore qualche

giorno dopo. Ormai, Caterina ha trentatré anni; si riducono le speranze che si avveri il miracolo del figlio maschio. Mentre l'anno dopo è Bessie Blount a partorire un bel maschietto, Henry Fitzroy, di cui il cardinale Wolsey sarà il padrino; ma è bastardo, non può ereditare il trono.

A questo punto Caterina si concentra sulla figlia viva; chiama a corte Juan Luis Vives perché la educi. Commissiona al sapiente studioso di scrivere il *De Institutione Feminae Christianae*, così che la giovane principessa si prepari al suo compito di monarca prossimo venturo. Mentre a casa Wolsey, una certa sera, secondo quanto Shakespeare ci racconta nel suo ultimo dramma intitolato a *Enrico VIII*, il re incontra Anna Bolena, meno regale, ma più giovane di Caterina, ed è tutto preso da lei.

Non c'è prova certa della data di nascita di Anna, se sia nata nel 1501, o nel 1504, o nel 1507. Così non sappiamo quanti anni esattamente abbia, quando Enrico si invaghisce di lei. Se come alcuni sostengono Enrico la nota a corte nel 1526, lui ne ha più di trenta, è già un uomo adulto, lei una giovane ragazza da marito. Secondo un certo Nicholas Sanders, che scrive anni dopo accecato dal pregiudizio cattolico, Anna era brutta e cattiva. In realtà non l'ha mai vista, ma lui detesta per principio chi come Anna simpatizza per le nuove idee della Riforma. È sempre stata una sfacciata, racconta, e se il padre l'ha mandata in Francia da piccola è perché se la intendeva col maggiordomo, e anche con il cappellano. La madre di lei aveva avuto un *affair* con Enrico, e così anche la sorella di lei Mary, sì che torbida è la loro *liaison*, odora di

incesto. Anna è alta di statura, troppo – segno, per Sanders, di tendenze libidinose. È scura di pelle – annuncio di malvagità; solo le streghe e le donne plebee hanno quel tipo di incarnato. Sul collo ha una mostruosa escrescenza, evidenza corporea dei suoi segreti commerci con il diavolo. In bocca ha un dente sporgente – altro marchio associato alle streghe. E sei dita nella mano destra.

Sir Thomas Wyatt, il poeta, che molti le attribuiscono come amante, non parla di nessuna mostruosa escrescenza cutanea, ma di un neo sul collo, mentre il sesto dito sarebbe semplicemente un'unghia incarnita. Non è affatto olivastra, ma chiara di carnagione, secondo lui. Forse ancora più oggettivo è il ritratto del diplomatico Marino Saruto, che l'ha incontrata al Campo del Drappo d'Oro, dove in grande pompa si incontrano Enrico d'Inghilterra e Francesco di Francia: Lady Anna, afferma il diarista veneziano, non è tra le donne più belle del mondo, è di statura media, di incarnato scuro, ha il collo lungo e sottile del cigno, la bocca grande e carnosa, il seno piatto e gli occhi neri e bellissimi, espressivi e vivaci.

Chiunque la incontri esalta la sua vivacità espressiva, la sua grazia nei modi, e la prepotente voglia di esistere, l'ambizione di contare, e l'abilità linguistica. È svelta di lingua, è sempre stata precoce d'intelletto, e grazie alla capacità di relazioni internazionali del padre ambasciatore ha potuto coltivare tali doti naturali nelle corti di Francia e di Navarra. È raffinata nel gusto: a Parigi e Amboise l'arte è di casa, Leonardo lavora a corte, disegna spettacoli meravigliosi. Margherita d'Asburgo, figlia di Maria di Borgogna, grande principessa, la chiamava *ma petite*

Boulin, e aveva simpatia per lei; e così Claudia di Francia, la quindicenne moglie di Francesco I. È amica di Margherita d'Angoulême, con la quale si scambiano lettere e con la quale rinnova l'amicizia nell'anno in cui nasce Elisabetta. È Margherita stessa a spedire ad Anna la copia del suo ultimo libro, *Le miroir de l'âme pécheresse*, un testo profondo, mistico. Ed è questa la copia che Elisabetta userà quando nel 1544, appena undicenne, si applicherà a tradurre quel testo difficile, che in inglese per l'appunto diventerà *The glass of the sinful soul*. È una lodevole fatica che la giovanissima principessa orfana offrirà alla matrigna Catherine Parr come dono di Natale nel 1545.

Tornando ad Anna, forse proprio Margherita e la frequentazione della sua corte stimolano in lei l'interesse per la poesia e per la letteratura e per la riforma religiosa. Come che sia, con un corredo di modi perfetti, e una moderna curiosità rivolta alla vita intellettuale e del pensiero, una volta tornata in patria, Anna si ritrova damigella di Caterina d'Aragona. La sua prima apparizione pubblica è in un *pageant*, o festa mascherata in cui impersona la Perseveranza, mentre la sorella Mary, che è già l'amante di Enrico, impersona la Gentilezza e un'altra dama, la duchessa di Suffolk, sorella del re, la Bellezza. Dal che si deduce che la Bellezza non è la sua qualità più propria, anche se in tutte le descrizioni si esalta la sua carica sessuale – quello che viene definito il suo 'magnetismo' animale. Usando un'espressione meno antiquata potremmo dire che Anna ha *sex appeal*.

Ha vent'anni, poco più, poco meno, e non ha ancora marito. Ha avuto dei flirt, ma niente di serio. Poi, d'un

tratto, abbozza all'amo il re. Non è cosa da poco. Anche se, per altri versi, potrebbe non essere un gran che, visto che il re, è risaputo, cerca sfogo tra le dame, e forse anche la conferma della sua potenza sessuale così provata. Anna potrebbe fare così come fan tutte. E invece no. È una donna moderna, una donna dei tempi nuovi. Non sarà nobile abbastanza per essere regina, ma lo è troppo – troppo nobile e troppo intelligente – per fare la concubina. Così tiene a bada la voracità dello spasimante, pur capendo che nel letto regale soffre di astinenza, e costringe il re vorace, addirittura bulimico, a stare sospeso sul filo teso del desiderio: non si concederà a lui, a meno che in cambio non le siano concesse le nozze. Qui non c'entra il pudore, c'entrano l'orgoglio e l'ambizione. E c'entra l'intuito: Anna intuisce che non di facili amori quest'uomo è alla ricerca, né di più o meno eccentrici bunga-bunga. Enrico non è un libertino; è un'altra la sua magnifica ossessione. Si annida sempre nell'orizzonte del coito, ma lo trascende nella tensione ideale di chi intende assolvere al suo compito, che è quello di copulare: perché copulare il re deve, è il suo atto. Anna non è affatto avversa all'idea di praticare tale esercizio, con senso del dovere, e magari anche con fantasia; ma comprende bene che tale atto, inteso al servizio della dinastia e dunque della specie, troverà il punto di massimo orgasmo, se la copulazione produrrà il suo frutto – un frutto, però, che non sia bastardo.

Ecco la vera domanda di Enrico, il motore segreto del suo desiderio: Anna ha intelletto d'amore, e si impegna nel soddisfare *quel* desiderio: darà a Enrico il maschio

per la corona. Per questo, però, affinché il frutto della copula regale sia legittimo, Enrico dovrà divorziare da Caterina. Si badi bene, non è per gelosia servile, né per vendetta sociale – Anna non ce l’ha con Caterina: ma non vede altra strada, né la vede Enrico, per realizzare il sublime scopo dinastico: bisogna che Enrico abbia l’annullamento del matrimonio incestuoso... Così ragionano i due amanti.

Anna dà ragione a Enrico non solo per motivi personali, ma per motivi patriottici: l’Inghilterra ha bisogno di un monarca sicuro, non si può pensare che succeda a Enrico la figlia della spagnola Caterina – come la madre cattolica e in combutta con la Spagna. Anna è inglese, una patriota, e vuole l’indipendenza della sua isola: Maria Tudor non la garantisce, la garantirà *suo* figlio, il figlio maschio che darà al *suo* re. Quando l’avrà sposata.

Si dice che Caterina, giocando a carte con Anna in uno di quei pomeriggi in cui erano ancora regina e damigella, quando Anna scoprì il re, che le farà vincere la partita, con ironia e con distacco, sorridendo, commentò: “My Lady Anne, avete avuto la fortuna di scoprire un re, ma non credo voi siate come le altre, voi volete o tutto o niente”. Le donne sanno che cos’è e cosa *non* è l’amore: e se queste due donne in particolare da lì in avanti si combatteranno, non sarà affatto per bassa rivalità, ma per difendere ognuna il frutto dell’amore – e cioè, la propria figlia – dall’oltraggio di essere chiamata bastarda. In questo aspetto Anna e Caterina si somigliano: sono entrambe madri che difendono il diritto femminile alla successione in un mondo patrilineare e patriarcale.